

Per protestare contro Van Thieu e Cao Ky

Monaca buddista compie il sacrificio del fuoco

I marines USA costretti alla guerra di trincea. Sette aerei abbattuti sul Nord Vietnam

SAIGON, 3. Una giovane monaca buddista, la cui testa è stata uccisa nella città di Can Tho, nel delta del Mekong, con spargimenti di benzina e danosi fuochi in segno di protesta contro il regime militare e proamericano, e contro le manovre di Van Thieu e di Cao Ky per attribuire all'ala moderata della chiesa buddista (favorevole ai generali e agli americani) il diritto di rappresentare tutti i buddisti vietnamiti. E' la stessa ragione per la quale anche oggi, per il sesto giorno consecutivo, il capo dell'ala militante, reverendo Thi Quang, ha conformato la sua voglia di protesta davanti al palazzo della presidenza a Saigon non ostante l'ingiunzione, fattagli dal capo della polizia generale Loan, di smettere. Ed è la stessa ragione per la quale, a quanto si è saputo oggi, ben 110 monaci buddisti hanno fatto sapere di essere pronti a immolarsi uno dopo l'altro.

L'indebolimento del regime, di cui la votazione di ieri all'Assemblea nazionale costituisce un significativo sintomo, fa da sfondo alla applicazione di nuovi metodi di guerra di tipo nazista da parte degli americani, e alla intensificazione di un nuovo allargamento dell'aggressione. Nella prima categoria rientra la operazione iniziata il 17 settembre a 48 km a nord di Saigon, nella foresta della di Hoi, dove 4800 ettari di vegetazione vengono attualmente distrutti dalla 25. divisione americana, il cui quartier generale si trova a Chu Chi, a soli 8 km. di distanza. Il colonnello Thomas A. Ware, che comanda il quarto battaglione meccanizzato impegnato nell'azione di distruzione, ha giustificato così la necessità di «salvare vite americane». L'operazione di distruzione viene condotta con l'aiuto di trenta bulldozer. I partigiani hanno distrutto quattro carri armati USA.

Nella seconda categoria rientra il «piano di neutralizzazione», nome di codice sotto il quale viene attualmente messo in atto un piano per una invasione terrestre della regione nord vietnamita situata immediatamente a nord della zona smilitarizzata del 17 parallelo. L'invasione avrebbe lo scopo, a quanto si afferma al comando dei marines a Da Nang, di «mettere a tacere» le batterie dei grossi calibri nord vietnamiti che, in coordinazione con il FNL, a sud, battono le posizioni dei marines sotto la fascia smilitarizzata. Finora non i duelli di artiglieria, né gli attacchi con i carri armati, e delle batterie navali, né l'impiego massiccio dei «B52» per i bombardamenti a tappeto, se non bastati a mettere a tacere queste batterie, che secondo le constatazioni della ricognizione americana sono talmente ben integrate da essere irrimediabili se non da truppe di terra che sferrino un attacco diretto. I cannoni sarebbero situati in profondissime caverne e piazzati su rotaie, in modo che dopo ogni colpo possano essere ritirati dentro il ventre stesso delle colline, così da non essere raggiunti dal fuoco nemico. Sono le batterie che hanno costretto i marines, corpo ideato per le operazioni lampo, a rassegnarsi a una guerra di trincea. A Saigon è stato oggi reso noto che il ponte sul fiume Ben Hai (sul 17° parallelo) è stato fatto saltare dai nord vietnamiti nel momento in cui unità di paracadutisti collaborazionisti si stavano ammassando davanti ad esso.

Oggi intanto il FNL ha attaccato con mortai il comando delle forze collaborazioniste ad Hue. Le capitali imperiali, e altre installazioni militari. Sugli altipiani centrali si sono avuti vari scontri tra FNL e americani, una cui pattuglia è caduta in una imboscata: sette paracadutisti sono morti e 17 sono rimasti feriti. Un elicottero USA è stato abbattuto ad est di Pleiku. Sul Nord Vietnam gli americani hanno oggi perduto sette aerei, tre dei quali presso Haiphong, una presso Hanoi e tre nella provincia di Ha Bac.

Ad Hanoi il quotidiano Nhandan, organo del partito vietnamita dei lavoratori, commenta il discorso pronunciato giovedì da Johnson a San Antonio affermando che con esso il presidente USA «di mostra di voler continuare ad essere un ostinato aggressore». Gli Stati Uniti — scrive il giornale — «devono porre fine senza condizioni ai loro atti di guerra poiché non hanno diritto di porre condizioni alla Repubblica Democratica del Vietnam».

Ismailia: drammatico documento dell'esodo



ISMAILIA — Una drammatica documentazione dell'esodo della popolazione civile della città araba dopo i brutali bombardamenti delle artiglierie israeliane. Donne e bambini «assaltano» un treno che li porterà al sicuro a ovest del canale di Suez.

Lo rivela un giornale di Beirut

DAYAN SI PREPARA A INVADERE LA SIRIA

Il ministro della difesa israeliano avrebbe recentemente discusso i piani di invasione con il suo stato maggiore

BEIRUT, 3. Un attacco degli israeliani contro la Siria sarebbe imminente. La notizia viene data stamane dal quotidiano libanese Al Moharrer. In un servizio del suo corrispondente da Parigi il giornale afferma, citando fonti ufficiali francesi, che il ministro della Difesa israeliano, Moshe Dayan, si è incontrato con i suoi capi di stato maggiore in una località del territorio siriano occupato per discutere nei dettagli i piani dell'imminente attacco. Al Moharrer afferma che nelle capitali arabe vengono adottate «importanti misure» per far fronte al piano israeliano. La notizia non trova nessuna conferma da nessuna capitale araba.

Al Cairo il giornale Al-Ahram scrive oggi che l'ex capo dei servizi segreti egiziani, Salah Nasr, agli arresti domiciliari, avrebbe fornito al maresciallo Amer il veleno con il quale l'ex vice presidente della RAU si è ucciso nello scorso mese. Sempre al Cairo è cominciato il processo contro vari ufficiali egiziani in relazione alle responsabilità per la sconfitta militare del giugno scorso. Non sono state emesse condanne a morte. Nessuno degli imputati è stato giudicato per tradimento, ma il processo ha riguardato finora ufficiali di rango inferiore. Sotto l'accusa di tradimento dovrebbero invece essere giudicati sei alti ufficiali, fra cui l'ex comandante dell'aeronautica militare.

Hussein rende omaggio a Lenin



MUSCA, 3. Il re della Giordania, Hussein, in visita nell'URSS da ieri, ha reso omaggio a Lenin. Il ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, ha ricevuto il re. Il re Hussein ha anche visitato il mausoleo di Lenin. Il re Hussein ha anche visitato il mausoleo di Lenin.

In un appello rivolto al 1° congresso internazionale di Micenologia

Docenti e studiosi di archeologia per la libertà della Grecia

«Non vi può essere vera cultura dove la libertà umana viene conculcata» - Messaggio di solidarietà inviato anche da UNURI e UNAU

Un indirizzo di ferma protesta contro il colpo di Stato fascista in Grecia e di solidarietà verso il popolo greco e in particolare verso i patrioti imprigionati è stato inviato da un folto gruppo di docenti dell'Università di Roma e di studiosi di archeologia. I docenti di archeologia di Micenologia in corso di svolgimento a Roma.

Il testo dell'appello dice: «Questo Congresso dedicato a studi sulla antica civiltà greca, si apre 5 mesi dopo il colpo di Stato che ha privato la Grecia di ogni più elementare forma di

vita democratica. I sottoscritti docenti della Università di Roma e studiosi di archeologia riaffermano che non può esservi vera cultura dove la libertà umana viene conculcata e che sarebbe detestabile ignorare passivamente la tragica realtà attuale della società greca. Ritengono pertanto di dover cogliere questa occasione per esprimere la loro solidarietà al popolo greco e in particolare ai democratici rinchiusi nei campi di concentramento».

Seguono le firme: Sostio Pizzella, Sergio Donadoni, Salvatore Puglisi, Gianfranco Ferretti, Ida Baldassarre, Marcello Cini, Edoardo Amadi, Giorgio Tecce, Gabriele Giannantonio, Tullio De Mauro, R. Bianchi Bandinelli, la redazione della Rivista «Diogenesi di Archeologia», Bruno D'Agostino, Filippo Coarelli, Andrea Carandini, Anna Galli, Paolo Emilio Pecorella, Nicola Parise.

Lucia Guerrini, Mauro Cristofani, Paolo Camir, Adele Jemolo, Lombardo, Lucio Lombardo Radice, Carlo Cattaneo, Aldo Visal.

Il Congresso laburista a Scarborough

Wilson evita la sconfitta sulla mozione di fiducia

Continuano gli interventi di aperta critica al governo — Tensione nei rapporti fra il primo ministro e il ministro degli Esteri — Si allarga il distacco del gruppo dirigente dalla base

Nostro servizio LONDRA, 3. Esposto a duri attacchi da ogni settore, e costretto a giustificare la propria politica economica con uno stato di necessità che non permetterebbe alcuna altra alternativa, il governo è riuscito ad assicurarsi il voto cruciale al termine della seconda giornata di dibattiti congressuali del partito laburista di Scarborough. La leadership non ha solo evitato la sconfitta, ponendo la questione di fiducia al governo e ottenendola con un ristrettissimo margine (150.000 voti su 5 milioni). Ha comunque dovuto confessare il fallimento della propria strategia, quando ha implicitamente ammesso che deflazione e disoccupazione sono gli unici strumenti di cui dispone nel suo compito di «risanamento del sistema».

Così, il congresso ha votato il sostegno politico ai suoi rappresentanti governativi ma li ha aspramente criticati per la linea da essi seguita. La situazione può essere così riassunta: da un lato ci sono 600.000 senza lavoro, l'aumento dei prezzi, la diminuzione del potere di acquisto delle masse; dall'altro, gli indici di Borsa non sono mai stati tanto alti e costanti, il saggio del profitto è salito, le azioni si sono rivalutate. Il capitale ha riacquisito slancio grazie allo spazio di manovra creato attorno dalle restrizioni dell'ultimo anno. Il governo punta su una «ripresa» nei prossimi anni, ma la perdurante incertezza della sterlina e della bilancia dei pagamenti non gli permettono di dare alcuna possibilità di alternative immediate ad un corso economico che inevitabilmente vedrà accrescere il livello della disoccupazione nel prossimo inverno.

Il Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze), Callaghan, ha chiuso la discussione, ha chiesto oggi al congresso di non «censurare» il governo nell'impresa di restaurazione da esso avviata: «Per la prima volta nella storia di questo paese, l'avrà compiuta un governo laburista che dispone di un vero programma sociale».

Frattanto, il clima della conferenza è reso ancor più movimentato e drammatico da notizie che l'ulteriore caduta di 9 milioni di sterline nelle riserve auree inglesi, dal la conferma che la sterlina è al centro delle difficoltà che incontra il rinnovato tentativo di ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, dagli attriti che si manifestano nello stesso gruppo dirigente laburista.

Si parla molto dell'imbarazzo crescente che il ministro degli Esteri Brown rappresenta per Wilson, e della impazienza del premier di fronte alla cattiva pubblicità che il titolare del «Foreign Office» procura di continuo con certe sue esibizioni estemporanee. D'altra parte, anche la figura e la capacità di guida dello stesso primo ministro non sono state messe in dubbio da almeno un oratore, mentre, dal canto suo, il sindacalista Dan Mac Garvey, nel chiedere la immediata abolizione delle leggi sui redditi, ha affermato: «Voglio dire questo al mio vecchio amico Harold Wilson: c'è una cosa che non serve a nulla senza un generale: ma è al trentatré vero che un generale non vale niente senza un esercito».

Il distacco fra il gruppo dirigente laburista e gli iscritti si è allargato, così come la caduta di popolarità del governo è dimostrata dai recenti insuccessi elettorali. Dove sta andando la socialdemocrazia inglese? L'interrogativo si è rinnovato più volte nella giornata odierna e vi è chi ha messo in guardia sul pericolo di rimanere prigionieri della strategia del capitale e del ceto politico conservatore inglese: i laburisti si sono sbarcati alla parte «dura» di un'operazione che potrebbe costare loro le prossime elezioni. In tal modo, avrebbero lavorato per i Tories. Vi sono precedenti storici per questo tipo di «divisione dei compiti» alla direzione della società inglese, vedi il caso dell'ultimo governo laburista Attlee.

La sinistra ha ottenuto un brillante successo nelle votazioni per il rinnovo dell'Esecutivo, riuscendo a far eleggere due suoi rappresentanti: gli onorevoli Frank Allauz e Joan Lester.

Leo Vestri

Severa condanna dell'aggressione

israeliana ai popoli arabi

Tito: lavoriamo per una soluzione politica nel M.O.

BELGRADO, 3. Il Presidente Tito ha pronunciato oggi a Gaspce un discorso nel quale ha trattato sotto quattro punti la politica della crisi nel Medio Oriente, e che finora sono giunte a Belgrado molte risposte alle nostre proposte e che «la questione è stata accolta con grande comprensione e riconoscimento in tutto il mondo. Adesso alle Nazioni Unite sono in corso iniziative per migliorarle».

Tito ha quindi parlato dei rapporti tra la Jugoslavia ed altri paesi europei sottolineando il positivo sviluppo di quelli con l'Italia.

Dopo aver definito «assai utili» le riunioni dei paesi socialisti a Mosca e a Budapest, ove si è deciso di aiutare i paesi arabi, Tito ha così proseguito: «Dopo l'ultima riunione ho visitato la RAU, la Siria e l'Irak, ed ho visto che i popoli arabi sono assai indignati per il comportamento delle grandi potenze e per l'insuccesso della prima azione delle Nazioni Unite. Essi ritenevano che le conseguenze dell'aggressione potessero essere risolte soltanto con l'impiego della forza armata. Nei nostri colloqui con i dirigenti arabi abbiamo tentato di cercare le strade per il superamento dell'aggressione con mezzi politici. E su questo erano d'accordo anche gli altri Paesi socialisti. Nonostante certe difficoltà abbiamo raggiunto un accordo per l'impiego di cercare la soluzione politica della crisi».

Tito ha poi accusato Israele di «bestiali assassinii contro i civili arabi sulla sponda occidentale del Canale di Suez» ed ha aggiunto: «Mi sembra che certe grandi potenze restino troppo indifferenti nei confronti di questo fatto».

Il Presidente ha quindi rito-

Saragat

shington e Canberra sul problema del Vietnam (e qui si è imbattuto nell'intransigenza di Johnson a non interferire negli affari americani). E' necessario «circoscrivere il conflitto» — dice Saragat — e risolverlo con mezzi di una discussione pacifica «nel spirito delle intese di Ginevra». La sede può essere l'ONU o «ogni altra sede idonea». Quanto al Medio Oriente il ritiro delle truppe di occupazione israeliane viene subordinato alla contestazione del riconoscimento del diritto di una piccola nazione democratica a vivere in pace. Nessuna distinzione tra l'aggressore e l'aggredito.

LA POLEMICA DELL'AVANTI! Come si vede il discorso di Saragat non è per niente formale. Il Presidente per primo riconosce che il viaggio ha avuto un carattere politicamente impegnativo. E dunque: è lecito discutere o si tratta di un tabù? L'Avanti! che considera «irresponsabile» il discorso di Ingrao sulla Camera degli Inglesi, la posizione del PCI per un attacco al modo come Saragat fa il Presidente, una critica che risparmierebbe, tra l'altro, la politica estera del governo. Si tratta invece di una questione molto precisa: di «una proposta di missione che Saragat ha svolto all'estero» i comunisti vogliono proprio riaprire tutto intero il capitolo di una politica estera che ritengono sbagliata. Non è questione di sollevare un caso costituzionale, «una proposta di rapporti tra i poteri dello Stato». Semmai questa confusione di poteri va addebitata a chi ha sentito il bisogno di far precedere il viaggio presidenziale da un mandato del Consiglio dei ministri.

DICHIARAZIONE DI LOMBARDI L'agenzia S.D. pubblica oggi una dichiarazione che Riccardo Lombardi ha rilasciato al periodico Argomenti socialisti. Lombardi afferma che l'altro che una revisione atlantica per avere senso deve significare non già aggiornamento ma rimessa in questione totale dell'alleanza. Per quanto riguarda i socialisti Lombardi dichiara che il primo passo da fare per coloro che si dicono «revisionisti» è di esserlo sul serio. Nessuna revisione, che non sia una mera lustra può essere proposta se essa prevede come pregiudiziale il mantenimento dell'Alleanza. Se poi la logica militare vuole che Portogallo e Grecia rimangano nella NATO ciò rappresenterebbe la prova provata che la democraticità del Patto è illusoria e ipocrita. Quanto alla «partnership» con gli USA, «selezionando i ricami nei discorsi di Saragat — Lombardi la considera «una non più illusione» data la sproporzionata mostruosa delle forze che fra l'altro raggiungerebbe il risultato opposto a quello che si vorrebbe: «una collaborazione degli europei con la politica mondiale della potenza egemone e la trasformerebbe in connivenza. Già oggi — conclude Lombardi — è improponibile un prolungamento dell'Alleanza che non abbia come pregiudiziale la rinuncia degli USA a proseguire la sporca guerra nel Vietnam».

LA LETTERA DI TERRACINI Alla risposta di Merzagora il compagno sen. Terracini fa seguire una lettera nella quale si ricorda la esigenza, già da tempo avanzata dal PCI, che il Parlamento e suo tramite tutto il paese, fosse informato senza ritardo su una materia della quale, nel quadro della congiuntura mondiale e ai fini della determinazione della nostra politica internazionale, inutile sarebbe dichiarare la somma importanza. L'onorevole ministro degli Esteri potrebbe infatti, secondo la sua competenza, presentare al Senato soltanto il giorno 16 p.v. e cioè a ben due settimane di distanza dalla fine del viaggio e dal suo rientro in Italia. Ma pare al gruppo che lo rappresento — scrive Terracini — che il compito di riferire ed eventualmente di fare anche altre comunicazioni pertinenti alla nostra assemblea potrebbe essere assunto e svolto, in piena competenza e responsabilità, dall'on. presidente del Consiglio, e se non entro questa settimana quanto meno all'inizio della settimana prossima.

SINISTRA DC Tramite l'agenzia «Forze Nuove» la sinistra dc porta serie critiche al discorso pregressuale di Rumor. Non ci sono novità, il segretario dc ha elencato i consueti titoli programmatici «ma senza che sia possibile scorgere il come e il quando della loro realizzazione». Rumor ha proposto una «regione asfittica che non tocca per nulla il centralismo statale e una programmazione che si limita a prendere atto «dell'autonomo andamento delle cose». In politica estera «manca ogni indicazione dei

mezzi per modificare l'impostazione dell'alleanza atlantica, per promuovere la pace nel Medio Oriente e nel Vietnam. Rimane da capire in quale modo quella impostazione rappresenti anche l'antifascismo, la «piattaforma di sempre» scrive l'agenzia —; di questo passo «un blocco maggioritario così condotto continuerebbe la strada pericolosa della stabilizzazione come mezzo politico del minimo mutamento».

Vietnam

nella sospensione non solo dei bombardamenti sulla RDV ma di ogni attività militare, mentre i vietnamiti hanno proposto la cessazione dei bombardamenti sulla RDV (se non di ogni attività militare) da parte USA, deve essere senza condizioni. Inoltre non si tratta di concedere «amnistie», ma di riconoscere l'unità del Vietnam, e infine il governo fantoccio di Saigon non ha nulla da dire. Tuttavia anche le proposte di Symington, che è stato recentemente nel Vietnam e in Europa, sono indicative dell'imbarazzo del gruppo dirigente USA, e del fatto che parecchi membri di questo gruppo avvertono la necessità di una via d'uscita. In ogni caso, le proposte di Symington danno certo origine a una ripresa del dibattito sul Vietnam al Senato. Ammiranti informati attribuiscono questa «via d'uscita» a Johnson l'intenzione di prendere decisioni, relative alla guerra del Vietnam, entro un mese. A questo egli sarebbe spinto dalla accanimento del dibattito interno, che smentisce pienamente — si osserva — il quadro di «sviluppo» nazionale che Johnson ha tentato di far accettare con il discorso di San Antonio. In particolare Johnson è preoccupato di far capire che i recenti bombardamenti non conducono la battaglia preletoriale sul tema vietnamita, nonché a causa dei risultati dei recenti sondaggi di opinione, che come è noto hanno rivelato che la maggior parte degli americani sono favorevoli alla sospensione dei bombardamenti contro la RDV. Anche il New York Times di oggi consiglia il presidente a compiere passi in questa direzione. La soluzione negoziata del conflitto.

A New York, alla Assemblea generale dell'ONU, ha parlato il ministro degli Esteri, Richard Goodwin Luns, il quale ha ricordato che la Camera olandese ha approvato, in agosto, una risoluzione che esortava il gruppo dei bombardamenti USA contro il territorio della RDV Luns ha aggiunto che il suo governo è favorevole a fare per coloro che si dicono «revisionisti» e di ritenere che «la questione del Vietnam impone una soluzione politica piuttosto che militare».

A New York, alla Assemblea generale dell'ONU, ha parlato il ministro degli Esteri, Richard Goodwin Luns, il quale ha ricordato che la Camera olandese ha approvato, in agosto, una risoluzione che esortava il gruppo dei bombardamenti USA contro il territorio della RDV Luns ha aggiunto che il suo governo è favorevole a fare per coloro che si dicono «revisionisti» e di ritenere che «la questione del Vietnam impone una soluzione politica piuttosto che militare».

250 mila

to che sono ormai alla coda di tutta l'industria, sia come retribuzione che come rapporto di impiego. Il problema è molto serio, che la paga media di un operaio qualificato di Milano, Roma, Torino e Genova, dove le retribuzioni sono più alte che in tutte le altre province, si aggira ancora oggi sulle 65 mila lire mensili. Basti pensare, inoltre, che nella zona della Pila i salari mensili superano le 50 mila lire e che a Pesaro, dove l'industria del legno ha assunto proporzioni notevolissime, la paga media di un operaio qualificato non va oltre le 45.500 mila lire.

Si tratta, dunque, di condizioni di vita che, se non vengono appena allentate dai sussidiati guadagni derivanti dal numero sempre più alto di ore straordinarie cui ormai ricorrono sistematicamente tutte le aziende: condizioni di profondo disagio materiale, ma anche morale, che non possono che condurre a un'operaio, pensoso e disilluso, a tollerare, tanto più che l'industria del legno sta già galoppando sull'onda di un nuovo boom, registrando incrementi produttivi del 30 per cento per il primo semestre '67, intorno al 9,10 e 10 per cento, a seconda dei settori.

In queste condizioni, mentre le stesse fonti confindustriali prevedono per questa industria aumenti del 20-30 per cento entro i prossimi tre anni, l'intransigenza padronale non ha evidentemente alcuna giustificazione, mentre la «offerta» di un miglioramento dei minimi del salario e mezzo per cento, assume il sapore di una provocazione.

Due ordigni

esplodono nel

consolato USA

a Duesseldorf

DUESSELDORF, 3.

Due bottiglie Molotov sono state lanciate oggi negli uffici del consolato americano a Duesseldorf. Una, lanciata nella stanza del centralino, ha troncato le comunicazioni del consolato con l'esterno, l'altra è esplosa in un ufficio del primo piano provocando solo lievi danni. La polizia ha offerto mille marchi di ricompensa a chi sarà in grado di fornire informazioni atte a identificare gli attentatori.